



Nuove scoperte

*Scoperte che cambiano il panorama
della vita interiore*

Lucas Buch

NUOVE SCOPERTE

*Scoperte che cambiano il paesaggio della
vita interiore*

Lucas Buch

Ufficio Comunicazione Opus Dei Italia

INTRODUZIONE

Dio è nostro Padre, Gesù è nostro Amico, lo Spirito Santo abita nei nostri cuori, Maria è nostra Madre... Ognuna di queste realtà per san Josemaría è stata una nuova scoperta. Le sue scoperte possono cambiare anche oggi il panorama della nostra vita interiore.

Indice

Nuove scoperte (I): «Quella prima orazione da figlio di Dio»	9
Nuove scoperte (II): «Gesù è il mio amico del cuore»	19
Nuove scoperte (III): «Dalla piaga della mano destra...»	27
Nuove scoperte (IV): «Non parlare: ascoltalo»	34
Nuove scoperte (V): «A Gesù per Maria»	42

Nuove scoperte (I): «Quella prima orazione da figlio di Dio»

«Sono momenti, figlie e figli miei, idonei per addentrarci sempre più in percorsi di contemplazione in mezzo al mondo»¹. Con queste parole il prelado dell'Opus Dei indica una delle priorità del momento. L'apostolato dei cristiani è, oggi come sempre, «una sovrabbondanza della nostra vita interiore»². Per un verso, perché consiste nel comunicare proprio questa Vita; per l'altro, perché per proporre la fede al mondo è necessario comprenderla e viverla profondamente. Dobbiamo, in definitiva, come ci ha indicato san Josemaría, «introdurci con maggiore profondità nel mistero dell'Amore di Dio e poterlo poi mostrare agli uomini con la parola e con l'esempio»³.

Questo percorso interiore ha una peculiarità. Non va da un luogo conosciuto a un altro sconosciuto: consiste piuttosto nell'approfondire ciò che già si conosce, ciò che sembra ovvio, sentito e risentito. Si riscopre allora qualcosa che, in realtà, già era noto, ma che ora si percepisce con una forza e una profondità nuova. San Josemaría si riferisce a questa esperienza parlando di alcune scoperte di vita interiore che si andarono aprendo ai suoi occhi in maniera inaspettata. Ne parla in questi termini, per esempio, in Forgia:

«Nella vita interiore, come nell'amore umano, è necessario essere perseverante. Sì, devi meditare molte volte gli stessi argomenti, insistendo fino a scoprire di nuovo l'America. E come mai non avevo visto prima questa cosa così chiara?, ti domanderai con sorpresa. Semplicemente perché a volte siamo come le pietre, che lasciano scorrere l'acqua, senza assorbirne neanche una goccia. Pertanto, è necessario tornare a riflettere sulla stessa cosa, che non è mai la stessa!, per impregnarci delle benedizioni di Dio»⁴.

¹ F. Ocáriz, Lettera pastorale, 14-II-2017, n. 30.

² Ibidem. Cfr. San Josemaría, Cammino, n. 961; Amici di Dio, n. 239.

³ San Josemaría, È Gesù che passa, n. 97.

⁴ San Josemaría, Forgia, n. 540.

«Riflettete sulla stessa cosa» per tentare di aprirci a tutta la sua ricchezza e scoprire così «che non è mai la stessa!». È questo il cammino di contemplazione al quale siamo chiamati. Dobbiamo solcare un mare che, a prima vista, non ha nulla di nuovo, perché fa parte del nostro consueto panorama. San Josemaría dice che bisogna fare nuove scoperte perché, man mano che ci addentriamo in un mare che crediamo di conoscere bene, si aprono davanti ai nostri occhi vasti e insospettati orizzonti. Possiamo allora dire al Signore, con parole di santa Caterina da Siena: «sei come un mare profondo, nel quale quanto più cerco più trovo, e quanto più trovo più ti cerco»⁵.

Queste scoperte sono dovute alle luci che Dio dà quando e come vuole. Comunque, la nostra serena riflessione ci mette nella disposizione di ricevere queste luci del Signore. «E come colui che prima stava nelle tenebre e dopo vede all'improvviso il sole che illumina il volto, e distingue chiaramente quello che fino allora non vedeva, allo stesso modo colui che riceve lo Spirito Santo rimane con l'anima illuminata»⁶. Negli articoli che seguiranno ripasseremo alcune di tali scoperte che san Josemaría fece nella sua vita interiore, per penetrare con lui «nella profondità dell'Amore di Dio».

Abba Pater!

Una delle convinzioni radicate nei primi cristiani era che si potevano rivolgere a Dio come figli amati. Gesù stesso aveva loro insegnato: «Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli...» (*Mt 6, 9*). Egli si era presentato ai giudei come il Figlio amato dal Padre e aveva insegnato ai suoi discepoli a comportarsi allo stesso modo. Gli apostoli lo avevano ascoltato mentre si rivolgeva a Dio con il termine che usavano i bambini ebrei nel rivolgersi ai loro genitori. E, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, essi stessi avevano cominciato a usare questa formula. Si trattava di una cosa completamente nuova rispetto alla pietà di Israele, ma San Paolo ne parlerà come di una cosa comune e conosciuta da tutti: «avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio» (*Rm 8, 15-16*). Era una convinzione che li riempiva di fiducia e conferiva loro un'audacia impensata: «se siamo figli, siamo anche

⁵ Santa Caterina da Siena, Dialogo, c. 167.

⁶ San Cirillo di Gerusalemme, Catechesi 16, 16.

eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo» (*Rm* 8, 17). Gesù non è soltanto l'Unigenito del Padre, ma anche il primogenito di molti fratelli (cfr. *Rm* 8, 29; *Col* 1, 15). La Vita nuova, portata da Cristo, si presentava ai loro occhi come una vita di figli amati da Dio. Non era, questa, una verità teorica o astratta, ma qualcosa di reale che li riempiva di una gioia straripante. Una eccellente dimostrazione di ciò è il grido che sfugge all'apostolo san Giovanni nella sua prima lettera: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 *Gv* 3, 1).

La paternità di Dio, il suo amore singularissimo e tenero per ciascuno di noi, è una cosa che noi cristiani impariamo da piccoli. Eppure, siamo chiamati a scoprirlo in un modo personale e vivo, che riesce a trasformare la nostra relazione con Dio. Se lo facciamo, davanti ai nostri occhi si apre un mare di pace e di fiducia, una distesa immensa nella quale penetrare durante tutta la vita. Per san Josemaría fu una scoperta inattesa: l'apparizione improvvisa di un panorama che si trovava in realtà quasi celato in qualcosa che già conosceva bene. Era l'autunno del 1931; lo ricordava molti anni dopo: «Vi potrei dire persino quando, persino il momento e dove avvenne quella prima orazione da figlio di Dio. Avevo imparato a chiamarlo Padre nel "Padre nostro" fin da bambino; ma sentire, vedere, ammirare il desiderio di Dio che ci vuole figli suoi..., fu per strada, e su un tram – per un'ora, un'ora e mezza, non so –: Abba, Pater!, sono stato costretto a gridare»⁷.

Nei mesi successivi san Josemaría ritornò ripetutamente su questo punto. Nel corso di ritiro che fece l'anno dopo, per esempio, annotava: «Primo giorno. Dio è mio Padre. Non mi separo da questa considerazione»⁸. L'intera giornata a considerare la Paternità di Dio! Anche se in un primo momento una contemplazione così prolungata nel tempo può sorprenderci, di fatto sta a indicare la profondità raggiunta in lui nell'esperienza della filiazione divina. Anche la nostra prima disposizione, nell'orazione e in generale nel rivolgerci a Dio, deve caratterizzarsi per un fiducioso abbandono e una profonda gratitudine. Affinché la nostra relazione con Dio acquisti tale forma, conviene

⁷ San Josemaría, Meditazione del 24-XII-1969 (in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. I, Leonardo International, Milano 1999, p. 410).

⁸ San Josemaría, *Appunti intimi*, n. 1637 (citato in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. I, p. 495).

scoprire personalmente, ancora una volta, che Egli ha voluto essere nostro Padre.

Chi è Dio per me?

Come san Josemaría, è probabile che fin da piccoli impariamo che Dio è Padre, ma forse ci rimane un buon tratto di cammino per vivere la nostra condizione di figli in tutta la sua radicalità. Come possiamo favorire questa scoperta?

Prima di ogni altra cosa, per scoprire la paternità di Dio, spesso è necessario restaurare la sua immagine autentica. Chi è Egli per me? In modo consapevole o inconsapevole, c'è chi pensa che Dio sia Qualcuno che impone leggi e annuncia castighi a chi non le compie. Qualcuno che vuole che si rispetti la sua volontà e si adira per ogni disobbedienza; insomma, un Padrone di cui non saremmo altro che sudditi involontari. In altri casi – succede anche ad alcuni cristiani –, Dio è considerato soprattutto il motivo per il quale dobbiamo comportarci bene. Si pensa a Lui come la ragione per cui ognuno si muove verso dove in realtà non vuole, ma deve andare. Eppure Dio «non è un comandante tirannico né un giudice rigido e implacabile: è nostro Padre. Ci parla dei nostri peccati, dei nostri errori, della nostra mancanza di generosità; ma lo fa per liberarci da tutto questo e offrirci la sua amicizia e il suo Amore»⁹.

La difficoltà di riconoscere che «Dio è Amore» (1 Gv 4, 8) a volte è dovuta anche alla crisi che attraversa in vari luoghi il concetto di paternità. Forse ne abbiamo avuto la prova parlando con gli amici o con i colleghi: la parola “padre” non genera in loro buoni ricordi, e un Dio che è Padre non sembra loro particolarmente attraente. Quando proponiamo loro la fede, conviene aiutarli a constatare come il loro dolore per questa carenza dimostra fino a che punto la paternità è iscritta nei loro cuori: una paternità che li precede e che li chiama. Un amico, un sacerdote, possono aiutarli con la loro vicinanza a scoprire l'amore del «Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3, 14) e a provare questa tenerezza anche nella «vocazione del custodire»¹⁰ che palpita in ognuno di noi e che si fa strada nel padre o nella madre che essi stessi già sono o che vorranno essere un giorno. Così potranno

⁹ È Gesù che passa, n. 64.

¹⁰ Papa Francesco, Omelia nella Messa di inizio del pontificato, 19-III-2013.

scoprire in fondo alla loro anima l'autentico volto di Dio e la maniera in cui noi suoi figli siamo chiamati a vivere, sapendo di essere guardati da Lui con un affetto infinito. Infatti, un padre non ama il figlio per quello che fa, per i risultati che ottiene, ma semplicemente perché è suo figlio. Nello stesso tempo, lo lancia nel mondo, e fa in modo da trarre il meglio da lui, ma sempre partendo dal grande valore che ha ai suoi occhi.

Può esserci utile pensarci, in particolare, nei momenti difficili dell'insuccesso, o quando la distanza fra la nostra vita e i modelli che il mondo in cui viviamo ci presenta ci inducono ad avere una bassa considerazione di noi stessi. «Questa è la nostra "statura", questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre [...]. Non accettarsi, vivere scontenti e pensare in modo negativo significa non riconoscere la nostra identità più autentica: è come voltarsi dall'altra parte quando Dio vuole fissare i suoi occhi su di me; significa voler impedire che si compia il suo sogno in me. Dio ci ama così come siamo, e non c'è peccato, difetto o errore che gli faccia cambiare idea»¹¹.

Renderci conto che Dio è Padre equivale a lasciarci guardare da Lui come figli molto amati. In tal modo comprendiamo che il nostro valore non dipende da ciò che abbiamo – i nostri talenti – o da ciò che facciamo – i nostri successi –, ma dall'Amore che ci ha creato, che ha sognato con noi e ci ha costituiti «prima della creazione del mondo» (Ef 1, 4). Davanti alla fredda idea di Dio che a volte si fa il mondo contemporaneo, Benedetto XVI ha voluto ricordare fin dall'inizio del suo pontificato che «non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario»¹². Questa idea influisce veramente nella nostra vita quotidiana?

La fiduciosa speranza dei figli di Dio

San Josemaría ricordava spesso ai fedeli dell'Opus Dei che «il fondamento della nostra vita spirituale è il senso della nostra filiazione divina»¹³. Lo paragonava al «filo che unisce le perle di una grande collana meravigliosa. La

¹¹ Papa Francesco, Omelia, 31-VII-2016.

¹² Benedetto XVI, Omelia nella Messa di inizio del pontificato, 24-IV-2005.

¹³ San Josemaría, Lettera 25-I-1961, n. 54 (in E. Burkhart, J. López, Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría, vol. II, Rialp, Madrid 2013, p. 20, nota 3).

filiazione divina è il filo, e lì si vanno incastonando tutte le virtù, perché sono virtù da figlio di Dio»¹⁴. Per questo è di estrema importanza chiedere a Dio che ci aiuti a fare questa scoperta, che sostiene e dà forma a tutta la nostra vita spirituale.

Il filo della filiazione divina si traduce in «un atteggiamento quotidiano di abbandono pieno di speranza»¹⁵, un atteggiamento che è proprio dei figli, specialmente quando sono piccoli. Per questo nella vita e negli scritti di san Josemaría la filiazione divina spesso era unita all'infanzia spirituale. Certamente, che cosa importano le cadute al bambino che sta imparando ad andare in bicicletta? Non hanno nessuna importanza, se vede che suo padre gli è vicino e lo incoraggia a fare un altro tentativo. In questo consiste il suo abbandono pieno di speranza: «Papà dice che posso, quindi... vado!».

Saperci figli di Dio ci dà anche la sicurezza sulla quale appoggiarci per portare a buon fine la missione che il Signore ci ha affidato. Ci sentiremo come quel figlio al quale il padre dice: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna» (*Mt 21, 28*). Forse in un primo tempo saremo assaliti dall'insicurezza o da mille idee di diverso tipo; ma subito dopo terremo presente che è nostro Padre che ce lo chiede, dimostrandoci una fiducia immensa. Come Cristo, impareremo ad abbandonarci nelle mani del Padre e a dirgli dal profondo della nostra anima: «Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu» (*Mc 14, 36*). San Josemaría ci ha insegnato con la sua vita a comportarci in questo modo, a immagine di Cristo: «Nel corso degli anni ho cercato senza cedimenti di fondarmi su questa gioiosa realtà. La mia orazione, in ogni circostanza, è stata la stessa, pur con toni differenti. Gli ho detto: Signore, Tu mi hai messo qui; Tu mi hai affidato questa o quella cosa e io confido in Te. So che sei mio Padre e ho sempre visto i piccoli fidarsi pienamente dei loro genitori»¹⁶. Non possiamo negare che ci saranno alcune difficoltà; però le affronteremo sapendo che, qualunque cosa succeda, questo Padre onnipotente è con noi, è al nostro fianco e veglia per noi. Egli farà quello che ci proponiamo, perché in fin dei conti è opera sua; forse lo farà in un modo diverso, ma più fecondo. «Quando ti abbandoni sul serio nel Signore, imparerai a contentarti di ciò che avviene, e a non perdere la

¹⁴ San Josemaría, Appunti della predicazione, 6-VII-1974, in E. Burkhart, J. López, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría*, vol. II, p. 108.

¹⁵ F. Ocariz, Lettera pastorale, 14-II-2017, n. 8.

¹⁶ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 143.

serenità se le faccende – malgrado tu abbia messo tutto l’impegno e i mezzi opportuni – non riescono secondo i tuoi gusti... Perché saranno “riuscite” come sarà parso conveniente al Signore»¹⁷.

Coltivare il «senso della filiazione divina»

San Josemaría, è bene notarlo, non indicava come fondamento dello spirito dell’Opus Dei la filiazione divina, ma il senso della filiazione divina. Non basta essere figli di Dio, ma dobbiamo sapere di essere figli di Dio e fare in modo che la nostra vita acquisti tale senso. Avere questa certezza nel cuore è il fondamento più solido; la verità della nostra filiazione divina diventa allora qualcosa di operativo, con ripercussioni concrete sulla nostra vita.

Per coltivare questo senso, è bene approfondire questa realtà con la testa e con il cuore. Con la testa prima, meditando nell’orazione i passi della Scrittura che parlano della paternità di Dio, della nostra filiazione, della vita dei figli di Dio. Questa meditazione può ricevere luce dai molti testi di san Josemaría sulla nostra condizione di figli di Dio¹⁸ o dalle riflessioni di altri santi e scrittori cristiani¹⁹.

Con il cuore possiamo andare più a fondo nella nostra condizione di figli di Dio ricorrendo al Padre con fiducia, abbandonandoci nel suo Amore, attualizzando con o senza parole il nostro atteggiamento filiale, e cercando di tenere sempre presente l’Amore che Egli ha per noi. Un modo di farlo è rivolgersi a Lui con brevi invocazioni o giaculatorie. San Josemaría suggeriva: «Chiamalo Padre molte volte al giorno e digli – da solo a solo, nel tuo cuore – che lo ami, che lo adori, che senti l’orgoglio – che ti riempie di forza – di essere suo figlio»²⁰. Possiamo anche ricorrere a una breve preghiera che ci aiuti ad affrontare la giornata con la sicurezza di sentirci figli di Dio, o a concluderla, con gratitudine, contrizione e speranza. Papa Francesco proponeva ai giovani

¹⁷ San Josemaría, Solco, n. 860.

¹⁸ Cfr. per es. F. Ocariz, “Filiación divina” in *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo, Burgos 2013, pp. 519-526.

¹⁹ L’anno giubilare della Misericordia ha permesso di riscoprirne alcuni. Cfr. Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Misericordiosi come il Padre. Sussidi per il Giubileo della Misericordia 2015-2016*.

²⁰ *Amici di Dio*, n. 150.

questa preghiera: «”Signore, ti rendo grazie, perché mi ami; sono sicuro che mi ami; fa’ che m’innamori della mia vita”. Non dei miei difetti, che devo correggere, ma della vita, che è un grande dono: è il tempo per amare e per essere amato»²¹.

Ritornare alla casa del Padre

La famiglia è stata descritta come «il luogo dove si ritorna», dove troviamo riparo e riposo. Lo è in modo particolare in quanto «santuario dell’amore e della vita»²², come piaceva dire a san Giovanni Paolo II. Lì ritroviamo l’Amore che dà senso e valore alla nostra vita, perché è alla sua stessa origine.

In egual modo, sentirci figli di Dio ci permette di tornare a Lui con fiducia quando siamo stanchi, quando ci hanno trattato male o ci sentiamo feriti..., o anche quando lo abbiamo offeso. Tornare al Padre è un altro modo di vivere in questo atteggiamento di «abbandono pieno di speranza». Conviene meditare spesso la parabola, raccontata da san Luca, del padre che aveva due figli (cfr. Lc 15, 11-32): «Dio ci aspetta, come il padre della parabola, con le braccia aperte, benché non lo meritiamo. Non gli importa l’entità del nostro debito. Come nel caso del figliol prodigo, dobbiamo solo aprire il cuore, sentire la nostalgia del focolare paterno, meravigliarci e rallegrarci di fronte al dono divino di poterci chiamare e di essere – nonostante tante mancanze di corrispondenza – veramente figli di Dio»²³.

Forse quel figlio non ha pensato tanto al dolore che aveva causato a suo Padre: soprattutto aveva nostalgia della buona accoglienza che riceveva nella casa paterna (cfr. Lc 15, 17-19). Vi si dirige con l’idea di essere soltanto che uno dei tanti servi. Eppure suo padre lo riceve – va a cercarlo, gli getta le braccia al collo e lo colma di baci! –, ricordandogli la sua identità più profonda: è suo figlio. Immediatamente ordina che gli portino le vesti, i sandali, l’anello..., i segni di quella filiazione che neppure il suo cattivo comportamento poteva

²¹ Papa Francesco, Omelia, 31-VII-2016.

²² San Giovanni Paolo II, Omelia, 4-V-2003.

²³ È Gesù che passa, n. 64.

cancellare. «Si trattava, in fin dei conti, del proprio figlio, e tale rapporto non poteva essere né alienato, né distrutto da nessun comportamento»²⁴.

Benché a volte possiamo vedere Dio come un padrone del quale siamo servi, o come un freddo giudice, Egli si mantiene fedele al suo Amore di Padre. La possibilità di avvicinarci a Lui dopo essere caduti è sempre un'occasione magnifica per scoprirlo. Nello stesso tempo, questo ci rivela la nostra identità personale. Non si tratta solamente del fatto che Egli abbia deciso di amarci ad ogni costo, ma al fatto che veramente siamo – per grazia – figli di Dio. Siamo figli di Dio e niente, né nessuno, potrà derubarci di questa dignità. Neppure noi stessi. Davanti alla realtà della nostra debolezza e del peccato – consapevole e volontario – non dobbiamo permettere che ci invada la disperazione. Come affermava san Josemaría, questa conclusione «non è l'ultima parola. L'ultima parola la dice Dio, ed è la parola del suo amore salvifico e misericordioso e, pertanto, la parola che dichiara la nostra filiazione divina»²⁵.

Occupati ad amare

Il senso della filiazione divina cambia tutto, come cambiò la vita di san Josemaría quando, inaspettatamente, fece questa scoperta. Com'è diversa la vita interiore quando, invece di basarla sui nostri progressi o sui nostri propositi di migliorare, la fondiamo sull'Amore che ci precede e ci aspetta! Se uno dà la priorità a ciò che egli stesso fa, la sua vita spirituale ruota quasi esclusivamente attorno al miglioramento personale. Alla lunga questo modo di vivere non soltanto rischia di lasciare l'amore di Dio dimenticato in un angolo dell'anima, ma anche di portare allo scoraggiamento, perché diventa una lotta nella quale dopo il fallimento c'è la solitudine.

Quando, invece, basiamo tutto su ciò che Dio fa, lasciandoci amare ogni giorno da Lui, accettando giorno dopo giorno la sua Salvezza, la lotta assume un altro aspetto. Se ne usciamo vincitori, si faranno strada con naturalezza la gratitudine e la lode; se cadiamo sconfitti, la nostra relazione con Dio consisterà nel tornare pieni di fiducia al Padre, chiedendo perdono e lasciandoci abbracciare da Lui. Si capisce così che «la filiazione divina non è

²⁴ San Giovanni Paolo II, Enc. Dives in Misericordia (30-XI-1980), n. 5.

²⁵ È Gesù che passa, n. 66.

una virtù particolare, che abbia atti propri, ma la condizione permanente del soggetto delle virtù. Per questo non si agisce come figlio di Dio con alcune azioni determinate: tutta la nostra attività, l'esercizio delle nostre virtù, può e deve essere esercizio della filiazione divina»²⁶.

Non c'è sconfitta per chi vuole accogliere ogni giorno l'Amore di Dio. Anche il peccato può diventare un'occasione per ricordare la nostra identità di figli e per tornare al Padre, che insiste nel venire incontro a noi esclamando: «Figlio, figlio mio!». Proprio da questa consapevolezza nascerà – come nasceva in san Josemaría – la forza di cui abbiamo bisogno per camminare nuovamente dietro al Signore: «So che tutti noi, forti dello splendore e dell'aiuto della grazia, sapremo vedere con decisione che cosa bisogna bruciare, e la bruceremo; che cosa bisogna strappare, e la strapperemo; che cosa bisogna donare, e la doneremo»²⁷. E lo faremo senza angosce e senza scoraggiamenti, cercando di non confondere l'ideale della vita cristiana con il perfezionismo²⁸. Così vivremo attenti all'Amore che Dio ha per noi, occupati ad amare. Saremo come figli piccoli che hanno scoperto un po' dell'Amore del Padre e vogliono ringraziarlo in mille modi e corrispondere con tutto l'amore – poco o molto – che sono capaci di esprimere.

Lucas Buch

[Torna all'indice](#)

²⁶ F. Ocáriz – I. de Celaya, *Vivir como Hijos de Dios*, Eunsa, Pamplona 1993, p. 54.

²⁷ È Gesù che passa, n. 66.

²⁸ Cfr. F. Ocáriz, Lettera pastorale, 14-II-2017, n. 8.

Nuove scoperte (II): «Gesù è il mio amico del cuore»

I Vangeli mostrano Gesù in continua relazione con persone molto diverse: malati che vorrebbero guarire, peccatori che vorrebbero essere perdonati, curiosi, e anche spie...; ma intorno al Maestro si muovono soprattutto i suoi amici. Così chiama i suoi discepoli: «miei amici» (Lc 12, 4). È emozionante contemplare il Signore davanti alla tomba di Lazzaro; il suo pianto commosso fa dire ai giudei: «Guardate quanto lo amava» (Gv 11, 36). Più avanti, durante l'Ultima Cena, spiegherà agli apostoli il senso della sua morte sulla Croce: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). E, forse davanti alla loro sorpresa, insiste: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 15).

Grazie all'Amore che ha per noi, Gesù ci fa suoi amici. Il dono dello Spirito Santo ci pone in una nuova relazione con Dio. Riceviamo il medesimo Spirito di Cristo che ci fa figli del Padre e ci introduce anche in una speciale intimità con Gesù: in realtà, ci identifica con Lui. Tuttavia, nel farlo non annulla la nostra individualità, né elimina la nostra personalità. Per questo l'identificazione con Cristo va vissuta sul piano dell'amicizia con Lui. La vita della grazia inaugura una relazione a tu per tu con Dio: lo conosciamo nel suo mistero e possiamo operare come Lui. Questa profonda unità di conoscenza e di intenzioni permette che noi, pur essendo povere creature, conosciamo Dio, come diceva sant'Agostino, nel più intimo di noi stessi; inoltre ci permette di amare e di adoperarci come fa Lui. Proprio in questo – *idem velle, idem nolle*, amare e rifiutare le stesse cose – consiste l'amicizia.

«Un'altra scoperta»

Fin da molto giovane san Josemaría aveva imparato che Gesù è un amico, e un amico molto particolare. Riversò questa antica esperienza in un punto di Cammino: «Cerchi la compagnia di amici che, con la loro conversazione e il loro affetto, con la loro frequentazione, ti rendano più sopportabile l'esilio di questo mondo..., sebbene gli amici a volte tradiscano. Non mi sembra male.

Però..., perché non frequenti ogni giorno, con maggiore intensità, la compagnia, la conversazione del Grande Amico, che non tradisce mai?»²⁹.

Lo aveva imparato alcuni anni prima; i suoi biografi lo mettono in rapporto con un consiglio che aveva ricevuto nella direzione spirituale durante il Seminario³⁰. Con gli anni approfondirà questa scoperta dell'amicizia di Cristo. Probabilmente un momento importante di questa crescita fu quando si aprì ai suoi occhi l'immenso panorama della propria filiazione divina. Mentre si trovava a Segovia per un ritiro spirituale scriveva: «Primo giorno. Dio è mio Padre. Non riesco a staccarmi da questa considerazione. Gesù è il mio Amico caro, (un'altra meravigliosa scoperta), che mi vuol bene con tutta la divina pazzia del suo Cuore. Gesù..., mio Dio, ... che è anche uomo»³¹.

Lo descrive come «un'altra meravigliosa scoperta» - la prima era la paternità di Dio -, ovvero, qualcosa che già conosceva e che, tuttavia, si presentava al suo sguardo in modo nuovo. Questa scoperta è stata per san Josemaría, prima di ogni altra cosa, una fonte di consolazione. In quei primi anni '30 aveva davanti a sé il compito immenso di compiere la volontà che Dio gli aveva manifestato il 2 ottobre del 1928. Aveva un messaggio da trasmettere a tutti gli uomini e da realizzare nella Chiesa. Però doveva farlo «con una mancanza assoluta di mezzi materiali: ventisei anni, la grazia di Dio e buon umore. E basta»³². Il panorama aperto da questo nuovo orizzonte gli confermava che in quella missione non era solo. Era con lui Gesù, il suo Amico, che comprendeva perfettamente tutte le sue preoccupazioni e le sue angosce, perché Egli «è anche uomo».

Il Cuore di Gesù fu per san Josemaría una duplice rivelazione: da una parte, della «carità immensa del Signore», dato che «il Cuore di Gesù è il Cuore del Dio incarnato»³³; dall'altra, della comprensione e della tenerezza di Gesù davanti ai nostri limiti personali, alle difficoltà e alle cadute. Nei momenti di orazione probabilmente avrà avuto quella percezione che poi ha trasferito in

²⁹ San Josemaría, *Cammino*, n. 88.

³⁰ San Josemaría, *Cammino*, edizione critico-storica di P. Rodríguez, 3^a ed., Rialp, Madrid 2004, commento al n. 88. Cfr. R. Herrando, *Los años de seminario de Josemaría Escrivá in Zaragoza (1920-1925)*, Rialp, Madrid 2002, 197-201.

³¹ San Josemaría, *Apuntes íntimos*, n. 1637 (citato in *Camino*, edizione critico-storica, commento al n. 422). Il primo giorno del ritiro fu il 4 ottobre 1932. Il testo servì di base per *Forgia*, n. 2.

³² Lettera 29-XII-1947/14-II-1966, n. 11, citato in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. I, Leonardo International, Milano 1999, 323.

³³ San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 169.

un punto di *Cammino*: «Gesù è tuo amico. L'Amico. Con un cuore di carne, come il tuo. Con gli occhi, dallo sguardo amabilissimo, che piansero per Lazzaro... E così come a Lazzaro, vuol bene a te»³⁴. Questo Amore, divino e umano nello stesso tempo, infinito e vicino, era un appoggio stabile che gli permetteva di andare avanti in ogni situazione. Inoltre conferiva a tutta la sua vita interiore un realismo e una premura del tutto nuova³⁵.

Un cammino aperto a tutti

San Josemaría incoraggiava le persone che lo avvicinavano a percorrere il cammino dell'amicizia con Cristo. Spiegava a tutti che per stare con il Maestro non sono necessarie eccessive formalità né metodologie complesse. Basta avvicinarsi a Lui con semplicità, come a qualsiasi altro amico. In fin dei conti, questo è il modo in cui lo trattarono coloro che più gli volevano bene, mentre visse sulla terra: «Hai visto con quanto affetto, con quanta fiducia trattavano Cristo i suoi amici? Con tutta naturalezza le sorelle di Lazzaro gli rinfacciano la sua assenza: te lo avevamo fatto sapere! Se Tu fossi stato qui... Confidagli piano piano: insegnami a trattarti con l'amore di amicizia di Marta, di Maria, di Lazzaro; e come ti trattavano i primi Dodici, anche se in un primo tempo forse ti seguivano per motivi non molto soprannaturali»³⁶.

I giovani che si avvicinavano a san Josemaría si meravigliavano per la naturalezza con cui si rivolgeva al Signore e incoraggiava gli altri a farlo. Durante l'intera sua vita propose instancabilmente questo cammino. Uno dei primi che commenterà gli insegnamenti di san Josemaría, ne parlava in questi termini: «Per giungere a questa amicizia è necessario che tu e io ci avviciniamo a Lui, lo conosciamo e lo amiamo»³⁷. Per diventare amici occorre stare insieme; questa è la prima cosa alla quale ci invita la scoperta di Gesù come amico. «Mi hai scritto: "Pregare è parlare con Dio. Ma, di che cosa?". Di che cosa? Di Lui, di te: gioie, tristezze, successi e insuccessi, nobili ambizioni, preoccupazioni quotidiane..., debolezze! E atti di ringraziamento e suppliche: e Amore e riparazione. In due parole: conoscerlo e conoscerti: "stare insieme"!»³⁸.

³⁴ San Josemaría, *Cammino*, n. 422.

³⁵ Cfr. *ibid.*, nn. 244, 436.

³⁶ San Josemaría, *Forgia*, n. 495.

³⁷ S. Canals, *Ascetica meditata*, Ares, Milano 4 2000, cap. "Gesù, l'Amico", p. 10.

³⁸ San Josemaría, *Cammino*, n. 91.

Risuona in queste parole quel *noverim Te, noverim me* del quale parlava sant'Agostino: Signore, che io ti conosca e tu conosca me³⁹; e quell'«intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d'essere amati»⁴⁰ di santa Teresa. In definitiva, il rapporto personale con Cristo è il nerbo della vita interiore. E questo, per coloro che cercano la santità in mezzo al mondo, consiste nell'imparare a trovarlo in tutte le situazioni della vita quotidiana, per stabilire con Lui un dialogo ininterrotto.

Non è un ideale irrealizzabile, ma qualcosa che molte persone hanno saputo praticare nella loro vita. Nel lavoro quotidiano, nella vita familiare, per le strade della città e in campagna, sui sentieri di montagna e al mare..., dappertutto possiamo riconoscere Cristo che ci aspetta e ci tiene compagnia come un amico. Innumerevoli volte san Josemaría ha ripetuto che «noi figli di Dio dobbiamo essere contemplativi: persone che, in mezzo al frastuono della folla, sanno trovare il silenzio dell'anima in dialogo permanente con il Signore; e sanno guardarlo come si guarda un Padre, come si guarda un Amico, che si ama alla follia»⁴¹. Tutta la nostra vita entra nella nostra orazione, come succede nelle conversazioni tra amici, nelle quali si parla di tutto. «Gli Atti degli Apostoli ci dicono che, dopo la Risurrezione, il Signore riuniva i suoi discepoli e si intrattenevano *in multis argumentis*. Parlavano di molte cose, di tutto ciò che gli chiedevano: tenevano una riunione di famiglia»⁴².

Oltre a questa vicinanza continua, che fa della propria vita il tema di conversazione con Dio, possiamo tentare di *conoscerlo* sempre meglio anche cercandolo in alcuni *luoghi* nei quali ha voluto rimanere in modo più esplicito. Ricordiamone tre.

I racconti degli amici del Signore

Gli evangelisti, ispirati dallo Spirito Santo, riuniscono i principali ricordi del Maestro. San Josemaría era innamorato di Gesù e perciò «la Sacra Bibbia, specialmente i Vangeli, non fu nelle sue mani soltanto un buon libro di lettura dove trovare un'abbondante e proficua istruzione, ma un luogo di incontro con Cristo»⁴³.

³⁹ Sant'Agostino, *Soliloqui* II, 1.1.

⁴⁰ Santa Teresa di Gesù, *Libro della vita*, c. 8, n. 5.

⁴¹ San Josemaría, *Forgia*, n. 738.

⁴² San Josemaría, citato in *Dos meses de catequesis*, vol. II, 651 (AGP, Biblioteca P04).

⁴³ S. Hahn, "San Josemaría Escrivá, lettore della Sacra Scrittura", in *Romana*, 40 (2005).

Sin dal primo momento quanti si avvicinavano all'attività dell'Opera comprendevano subito che quel giovane sacerdote era un'anima che viveva in intima unione con Dio. Questa intimità appariva evidente nella sua predicazione: «“si rivolgeva al Tabernacolo per parlare con Dio con lo stesso realismo con cui parlava a noi”, “poi sembrava che fosse presente tra gli apostoli e i discepoli del Signore, quasi fosse uno di loro”»⁴⁴. Questo modo di avvicinarsi alla Scrittura è lo stesso che poi raccomandava agli altri. Lo avremo letto molto spesso: «Ti consiglio, nella tua orazione, di intervenire negli episodi del Vangelo come un personaggio tra gli altri. Cerca anzitutto di raffigurarti la scena o il mistero che ti deve servire per raccoglierti e meditare. Poi applica ad essa la mente, prendendo in considerazione uno o l'altro dei lineamenti della vita del Maestro: la tenerezza del suo Cuore, la sua umiltà, la sua purezza, il suo modo di compiere la Volontà del Padre. Quindi raccontagli tutto quello che in queste cose ti suole capitare, quello che senti, i fatti della tua vita. E presta attenzione, perché forse Egli vorrà indicarti qualche cosa: è il momento delle mozioni interiori, di renderti conto, di lasciarti convincere»⁴⁵.

Con questo consiglio, ci stava aprendo un segreto della sua anima. Nel commentare questo modo di avvicinarsi alla Scrittura, il beato Álvaro del Portillo scriveva: «La familiarità con il Signore, con Maria sua Madre, con san Giuseppe, con gli Apostoli, con Marta, Maria e Lazzaro, con Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, con i discepoli di Emmaus, con le pie donne, è viva e immediata, conseguenza e frutto di una conversazione ininterrotta, con una capacità di entrare nelle scene del Santo Vangelo per diventarne uno dei personaggi»⁴⁶.

La validità di questo modo di pregare appare confermata dalla vita e dall'insegnamento di molti santi. Hanno raccomandato le stesse cose anche gli ultimi pontefici, sottolineando l'importanza di avvicinarci al Vangelo con un atteggiamento di preghiera, e suggerendo la pratica della *lectio divina*. Bisogna avvicinarsi al Vangelo senza fretta, con grande devozione. Cominciando a leggere un passo, possiamo soffermarci e riflettere: «Come sarà accaduto?»; poi possiamo introdurci nella scena «come uno dei tanti personaggi», immaginando la faccia della gente, il volto di Gesù. Cercheremo allora di comprendere il senso delle sue parole, sapendo che in molti casi

⁴⁴ Ricordo di F. Botella, in J.L. González Gullón, *DYA. La Academia y Residencia en la historia del Opus Dei (1933-1939)*, Rialp, Madrid 2016, 3^a ed., 429.

⁴⁵ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 253.

⁴⁶ Beato Álvaro del Portillo, “Presentazione” di *È Gesù che passa*.

possono richiedere una spiegazione, perché si tratta di un testo antico, che appartiene a una cultura in parte diversa dalla nostra. Da qui l'importanza di utilizzare una versione del testo che abbia note sufficienti e anche di adottare buoni libri sul Vangelo e sulla Scrittura.

Poi leggiamo di nuovo il testo e ci domandiamo: «“Signore, che cosa dice *a me* questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?”, oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?»⁴⁷. Forse ci verrà alla mente una persona bisognosa che ci è vicina, forse ci ricorderemo che dobbiamo chiedere perdono a qualcuno... Alla fine, domandiamoci: Come posso *rispondere*, con la mia vita, a ciò che Gesù mi propone in questo testo? «E presta attenzione, perché forse Egli vorrà indicarti qualche cosa: è il momento delle mozioni interiori, di renderti conto, di lasciarti convincere»⁴⁸. Forse ci strapperà un po' d'amore, il desiderio di donarci e, sempre, la certezza che Egli ci tiene compagnia. Questa contemplazione della vita del Signore è fondamentale per ogni cristiano, perché «tende a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi “il pensiero di Cristo” (1 Cor 2, 16)»⁴⁹.

Naturalmente, sono molte le vie per conoscere Gesù attraverso la Scrittura. Proprio per questo san Josemaría non voleva suggerire un metodo, ma dava soltanto alcuni consigli pratici che potessero servire per la meditazione e la contemplazione, fino ad arrivare a «traboccare in affetti: atti di amore o di dolore, ringraziamenti, suppliche, propositi..., che costituiscono il frutto in vista della vera orazione»⁵⁰.

Il Signore ci aspetta nel Tabernacolo

«Quando ti avvicini al Tabernacolo pensa che Lui... ti aspetta da venti secoli»⁵¹. L'Eucaristia è indubbiamente un *luogo* privilegiato per incontrare Gesù e iniziare un'amicizia con Lui. Questo è anche la via seguita da san Josemaría. La sua fede nella presenza viva di Cristo si manifestava in tutti i suoi gesti davanti il Santissimo. Encarnita Ortega, che lo conobbe negli anni quaranta,

⁴⁷Papa Francesco, Es. Ap. *Evangelii gaudium* (24-XI-2013), n. 153.

⁴⁸ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 253.

⁴⁹ Benedetto XVI, Es. Ap. *Verbum Domini* (30-X-2010), n. 87.

⁵⁰ Javier Echevarría, “San Josemaría Escrivá, maestro de oración en la vida ordinaria”, *Magnificat* 2006.

⁵¹ San Josemaría, *Cammino*, n. 537.

ricordava così la prima meditazione che gli sentì predicare, alle quale assistette con una certa curiosità: «Il suo raccoglimento pieno di naturalezza, la sua genuflessione davanti al tabernacolo e il modo di farci assaporare l'orazione preparatoria della meditazione, incoraggiandoci a essere consapevoli che il Signore stava lì, e ci guardava e ci ascoltava, mi fecero dimenticare subito il mio desiderio di ascoltare un grande oratore, e capire invece l'importanza di ascoltare Dio e di essere generosa con Lui»⁵².

Le stesse cose ricordano coloro che lo videro celebrare la Santa Messa: «Il modo di celebrare la Santa Messa, il tono sincero e concentrato con cui recitava le diverse preghiere, senza alcuna affettazione, le sue genuflessioni e gli altri movimenti liturgici mi impressionarono moltissimo: Dio era lì, realmente presente»⁵³. Non erano cose speciali, ma il modo di stare e di muoversi, l'intensità delle preghiere, il raccoglimento. Anche noi potremmo trattare così Dio se vivessimo con la certezza che Cristo, il mio «Amico caro», è veramente presente nell'Eucaristia. A quanti abitavano nella prima Residenza dell'Opera, quando finalmente fu possibile riservare il Signore nel tabernacolo, il Padre ricordava che Dio «era uno dei residenti – il primo –, e perciò incoraggiava ciascuno di loro a fargli un po' di compagnia, a “salutarlo” con una genuflessione entrando e uscendo dalla Residenza o ad andare col pensiero davanti al tabernacolo quando stavano in camera da letto»⁵⁴.

Sono queste piccole attenzioni, quando in esse mettiamo il nostro cuore, che esprimono e nello stesso tempo alimentano la nostra fede: rivolgere a Dio il nostro pensiero quando vediamo una chiesa, fargli una breve visita durante la giornata, cercare di vivere la Messa con intensità e raccoglimento, andare con l'immaginazione davanti al tabernacolo per salutare il Signore o per offrirgli il nostro lavoro... Piccole attenzioni, le stesse che abbiamo verso i nostri amici, quando andiamo a trovarli o inviamo loro un messaggio durante la giornata.

Cristo presente in coloro che ci stanno accanto

Il *comandamento dell'Amore* è il segno distintivo di coloro che seguono Cristo. E non è soltanto un modo di vivere, ma qualcosa che nasce dalla fede che nelle persone che ci stanno accanto è presente Cristo stesso. È qualcosa profondamente radicata nell'insegnamento del Signore: in diverse occasioni ci

⁵² Ricordo citato in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. II, Leonardo International, Milano 2003, 561.

⁵³ Ricordo di Francisco Ponz, in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. II, 416-417.

⁵⁴ *DYA. La Academia y Residencia...*, 342.

ricorda che, quando ci prendiamo cura di chi ne ha bisogno – e tutti, ciascuno a suo modo, hanno bisogno di noi –, in realtà è di Lui che ci prendiamo cura⁵⁵. Per questo è così importante «riconoscere Cristo che ci viene incontro negli uomini, nostri fratelli»⁵⁶.

San Josemaría cercò di trovare Cristo, prima di tutto, tra la gente più bisognosa. Nei primi anni trenta dedicò molte ore a visitare le famiglie bisognose nei sobborghi di Madrid, a prendersi cura dei malati negli ospedali della capitale e a dare catechesi ai bambini poveri. Più tardi seppe trasmettere ai giovani che si avvicinavano all’Opera il desiderio di tale assistenza. Inoltre, questi stessi giovani sperimentavano l’affetto – umano e divino – che il Padre aveva per loro. Francisco Botella, per esempio, ripeteva che, quando lo conobbe, fu accolto «come se mi conoscesse da sempre; ricordo ancora il suo sguardo profondo che mi penetrò nell’anima e la sua gioia che mi colpì riempiendomi di serenità e di pace. Ebbi l’impressione che mi conoscesse da dentro e, nello stesso tempo, tutto con una naturalezza e una semplicità che mi davano l’impressione di stare nella mia famiglia»⁵⁷. Un altro di quei giovani, non particolarmente sentimentale, riconosceva: «si prende cura di noi, come neppure le nostre madri»⁵⁸.

In quei giovani, come nei poveri e nei malati, san Josemaría aveva *trovato* il suo Amico. Alcuni anni dopo, pensieroso, «chiedeva ai suoi figli, stretti attorno a lui: “Figli miei, sapete perché vi amo tanto?”. Essi tacevano e il Padre completava: “Perché vedo scorrere in voi il Sangue di Cristo”»⁵⁹. Gesù, suo amico, lo aveva portato a trovarlo nelle persone che gli stavano accanto e, in particolare, nei più bisognosi. Anche noi, insieme al Vangelo e all’Eucaristia, «siamo chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi è escluso, ha fame o sete, è nudo, carcerato, malato, disoccupato, perseguitato, rifugiato, emigrante. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore»⁶⁰.

Lucas Buch

⁵⁵ Cfr. *Mt* 10, 40; 25, 40; *Lc* 10, 16.

⁵⁶ San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 111.

⁵⁷ Ricordo di F. Botella, in *DYA. La Academia y Residencia...*, 433.

⁵⁸ Ricordo di J. Jiménez Vargas, in *DYA. La Academia y Residencia...*, 443.

⁵⁹ Citato in A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell’Opus Dei*, vol. III, Leonardo International, Milano 2004, 392.

⁶⁰ Papa Francesco, *Via Crucis con i giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù*, 29-VII-2016.

[Torna all'indice](#)

Nuove scoperte (III): «Dalla piaga della mano destra...»

San Giovanni racconta che il giorno della risurrezione, all'imbrunire, i discepoli si erano riuniti in casa «mentre erano chiuse le porte [...] per timore dei giudei» (Gv 20, 19). Intimoriti, si erano barricati. Allora, «venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato» (Gv 20, 19-20). Di colpo, l'angoscia di quegli uomini si trasformò in gioia profonda. Ricevettero la pace che il Signore portava loro e poi accolsero il dono dello Spirito Santo (cfr. Gv 20, 22).

Molti particolari ci incuriosiscono in questa scena del Vangelo. Che cosa stavano aspettando gli apostoli? Gesù si presenta inaspettatamente tra loro, e la sua presenza li riempie di gioia e di pace. Conosciamo alcune sue parole e i suoi gesti, ma come sarà stato lo sguardo che rivolse loro? Lo avevano abbandonato. Lo avevano lasciato solo. Si erano dati alla fuga come codardi. Eppure il Signore non li rimprovera. Egli stesso glielo aveva annunciato. Sapeva che da quella debolezza sarebbe nata una profonda conversione: «Io ho pregato per te – aveva detto a Pietro prima della passione –, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 32). Il cuore contrito degli apostoli ora poteva accogliere pienamente l'Amore che Dio offriva loro. Diversamente, forse essi – e Pietro in testa – avrebbero continuato ad affidarsi anche troppo alle loro forze.

D'altra parte, perché Gesù mostra loro le mani e il costato? È rimasta in loro una traccia evidente del tormento della crocifissione; eppure, la vista delle piaghe non li riempie di dolore, ma di pace; non provoca in loro una sensazione di rifiuto ma di gioia. A riflettere bene, i segni lasciati dai chiodi e dal colpo di lancia sono un sigillo dell'Amore di Dio. È un particolare denso di significato: Gesù ha voluto che nel suo corpo rimanessero le ferite della Passione dopo la risurrezione perché non rimanesse ombra di sospetto e nessuno potesse pensare che, vedendo la nostra risposta spesso mediocre e addirittura fredda, si sarebbe pentito di ciò che aveva fatto. L'Amore di Cristo è saldo e pienamente consapevole.

Inoltre, per l'incredulo Tommaso le piaghe saranno il segno inequivocabile della Risurrezione. Gesù è il Figlio di Dio, che veramente è morto a causa dei

nostri peccati ed è risuscitato. «Le piaghe di Gesù – insegna il Papa – sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede. Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell’amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio. Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà. San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: “Dalle sue piaghe siete stati guariti” (1 Pt 2,24; cfr Is 53,5)»⁶¹.

La tradizione spirituale ha trovato nelle piaghe del Signore una sorgente di dolcezza. San Bernardo, per esempio, scriveva: «Attraverso queste fenditure posso succhiare miele selvatico e olio dai ciottoli della roccia (cfr. Dt 32, 13), vale a dire, posso assaggiare e vedere quanto è buono il Signore»⁶². In queste ferite riconosciamo l’Amore senza misura di Dio. Dal suo cuore trafitto sgorga il dono dello Spirito Santo (cfr. Gv 7, 36-39). Nello stesso tempo, le ferite del Signore sono un rifugio sicuro. Scoprire la profondità di queste fenditure può segnare una nuova scoperta nella nostra vita interiore.

La Santissima piaga della mano destra del mio Signore»

«Mettetevi nelle piaghe di Cristo – suggeriva san Giovanni d’Avila –: lì Egli dice che dimora la sua colomba, che è l’anima che in semplicità lo cerca»⁶³. «Nelle tue piaghe nascondimi», recita una nota preghiera. Anche san Josemaría farà suo questo modo di avvicinarsi al Maestro, così radicato tra i cristiani. Così, nel 1933 annotava: «Entrare ogni giorno in una piaga del mio Gesù»⁶⁴.

Questa è una delle devozioni che conserverà durante l’intera vita e che raccomanderà anche ai giovani che si avvicinano a lui⁶⁵. Comunque, acquista un rilievo speciale se si tiene conto di una esperienza che gli aprì un panorama nuovo, immenso, e che ebbe luogo in piena guerra civile spagnola, mentre abitava a Burgos. Era un periodo di sofferenze per lui: i suoi figli nell’Opus Dei erano sparsi per la penisola; alcuni si trovavano sui campi di battaglia, altri erano nascosti in zone pericolose, alcuni di essi erano ancora nella zona in cui

⁶¹ Papa Francesco, Omelia, 27-IV-2014.

⁶² San Bernardo, Sermo 61 (Sul libro del Cantico dei Cantici), 4.

⁶³ San Giovanni d’Avila, Epistolario, lettera 47. Cfr. Ct 2, 16.

⁶⁴ San Josemaría, Apuntes íntimos, n. 1799b, del 1933, in Santo Rosario. Edición crítico-histórica, Rialp, Madrid 2010, commento al primo mistero glorioso, p. 226, nota 5.

⁶⁵ «Vorrei rimanere ogni giorno, adempiendo un proposito antico, dentro la Piaga del Costato del mio Signore»: San Josemaría, Apuntes íntimos, n. 1763, del 1934; in Camino, Edición crítico-histórica, Rialp, Madrid 2004, 3ª ed., commento al n. 288.

c'era la persecuzione religiosa. Era la situazione di sua madre e dei suoi fratelli. Delle sue figlie spirituali, infine, non aveva notizie. Inoltre, alcuni dei primi che lo avevano seguito avevano perso la vita durante la guerra.

In queste circostanze, san Josemaría era chiamato a raddoppiare gli sforzi, la preghiera e, in particolare, le sue mortificazioni. Tuttavia, ai primi di giugno del 1938, mentre si recava al Monastero de las Huelgas, dove stava facendo delle ricerche, ricevette una luce speciale di Dio, che egli descrive in una lettera a Juan Jiménez Vargas quello stesso giorno:

«Carissimo Juanito, questa mattina, sulla strada per Las Huelgas, mentre stavo facendo la mia orazione, ho scoperto un nuovo orizzonte: la Santissima Piaga della mano destra del mio Signore. E ci sono rimasto per tutto il giorno, tra baci e adorazioni. È veramente amabile la Santa Umanità del nostro Dio! Chiedigli tu che mi dia il suo vero Amore: così ne saranno ben purificati tutti gli altri miei affetti. Non basta dire: cuore in Croce! Perché se una sola ferita di Cristo purifica, risana, acquieta, fortifica, accende e inamora, che cosa non potranno fare cinque, aperte sul legno, tutte insieme? Cuore in croce! Gesù mio, che cosa potevo io volere di più? Capisco che se continuo a contemplare in questo modo (mi ci ha messo S. Giuseppe, mio Padre e Signore, al quale avevo chiesto che mi ispirasse qualcosa) diventerò innamorato cotto più di quanto lo sia mai stato. Prova tu!»⁶⁶.

Già da tempo percorreva la strada dell'Umanità del Signore. Anche la devozione per le piaghe di Cristo. Eppure, inaspettatamente, si aprì davanti a lui come «un nuovo orizzonte». Penetrò improvvisamente il significato di Amore redentore che avevano quelle ferite e capì che il modo migliore di ricambiare un così grande Amore non consisteva nel fare qualcosa, ma proprio nell'immergersi in Lui: contemplandolo e lasciandosi abbracciare completamente dal suo Amore. La lettera continua rimarcando lo sforzo che gli richiede questa situazione: «Mi capita di pensare che, se la mia strada non fosse così ben tracciata, sarebbe magnifico riuscire a superare il P. Doyle. Ma... questo mi verrebbe troppo facile: non mi è mai costata molto la penitenza. Senza dubbio, questa è la ragione per cui sono condotto per un'altra via: l'Amore». La sua via è l'Amore: amare e farsi amare. Nel congedarsi, ribadisce

⁶⁶ San Josemaría, Lettera a Juan Jiménez Vargas, 6-VI-1938, in A. Vázquez de Prada, Il Fondatore dell'Opus Dei, vol. 2, Leonardo International, Milano 2003, 297.

questa convinzione: «Un abbraccio. Dalla Piaga della mano destra ti benedice tuo Padre»⁶⁷.

Quella vicenda, quella luce inaspettata, fu un segno di speranza e indubbiamente costituì uno stimolo per il suo lavoro sacerdotale. Grazie a questa illuminazione divina una realtà conosciuta e molte volte meditata – una via percorsa e raccomandata da lui stesso – improvvisamente divenne una novità, una miniera di ricchezza inesauribile, dalla quale non vorrebbe più separarsi.

Difesi dall'Amore

Le piaghe di Gesù sono un promemoria perenne del suo Amore, che raggiunse l'estremo nel suo sacrificio sulla Croce. Dio non si pente di amarci. Per questo la contemplazione di questo suo Amore è una fonte di speranza. Guardando il Risorto, che conserva le tracce della sua Passione, ci rendiamo conto che «proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento – che è anche il punto più alto dell'amore – è germogliata la speranza. Se qualcuno di voi mi domanda: “Come nasce la speranza?”. Dalla croce. Guarda la croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non scompare più, quella che dura fino alla vita eterna»⁶⁸. Sulla Croce è nata e rinasce sempre la nostra speranza. Così «con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. Tutto: sì, tutto»⁶⁹. È questa la certezza che faceva esclamare a san Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati» (Rm 8, 35.37).

Nel constatare la nostra debolezza e il nostro peccato, spesso può introdursi nell'anima, per diverse vie, la tentazione dello sconforto. Ciò che una volta avevamo accettato forse in modo frivolo o con condiscendenza, ci appare improvvisamente un assurdo «no», un manrovescio inferto a quel Dio che ci ama. Anche una nostra risposta tiepida e negligente può essere motivo di sconforto. Però tutto questo non è altro che una serie di tentazioni di chi ci ha fatto cadere. Contemplare le piaghe del Signore può essere il modo migliore di reagire: le sue piaghe ci ricordano che il suo amore è «forte come la morte» (Ct

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Papa Francesco, Udienza generale, 12-IV-2017.

⁶⁹ Ibidem.

8, 6). Ancor più, perché il suo Amore ha vinto la morte. Un poeta contemporaneo ne parla in modo sintetico, ma bello: «Lavato dall'acqua del costato / e difeso dentro la ferita / da tanto no che nulla porta / da tanto tiepido sì, da tanta tregua »⁷⁰.

Contemplare ancora una volta l'Umanità risorta del Signore, ferita dai nostri peccati, può essere per noi una sorgente di speranza. Come fa con gli apostoli, Gesù non ci guarda risentito; non ci rinfaccia i nostri peccati, le nostre debolezze, i nostri tradimenti. Al contrario, ci conferma, perché il suo amore è veramente incondizionato. Non ci dice: «Ti amo se ti comporti bene», ma «Ti amo, per me sei un tesoro e continuerai a esserlo qualunque cosa succeda». Questa consapevolezza, che può nascere contemplando le ferite aperte nel corpo del Signore, ci riempirà di gioia e di pace. Qualunque cosa succeda, possiamo rifugiarsi in esse, confidando ancora nel perdono di Dio: «Nella mia vita personale – raccontava il Papa in una omelia –, ho visto tante volte il volto misericordioso di Dio, la sua pazienza; ho visto anche in tante persone il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù dicendogli: “Signore sono qui, accetta la mia povertà, nascondi nelle tue piaghe il mio peccato, lavallo col tuo sangue”. E ho sempre visto che Dio l'ha fatto, ha accolto, consolato, lavato, amato»⁷¹.

Riconoscere la nostra piccolezza non è una sconfitta, né una umiliazione. Potrebbe esserlo, se Dio fosse qualcuno che volesse dominarci. Ma non è così. È l'Amore che lo muove: l'Amore incondizionato che ha per noi e che spera che noi siamo in grado di accogliere.

La via della compassione

Esistono molti modi di avvicinarsi alle piaghe del Signore. «Andateci nel modo che più vi commuova», consigliava san Josemaría⁷². Sappiamo come gli piaceva entrare con l'immaginazione nel Vangelo. In Santo Rosario, per esempio, nel contemplare il primo mistero glorioso, commenta: «E prima di terminare la decina, tu hai baciato le piaghe dei suoi piedi..., e io più audace – perché più bambino – ho posato le mie labbra sul suo costato aperto»⁷³.

Ricordando il modo in cui san Josemaría faceva il ringraziamento della Messa, momento privilegiato per rinnovare ogni giorno il suo incontro personale con

⁷⁰ Julio Martínez Mesanza, “Defendido”, in Gloria, Rialp, Madrid 2016.

⁷¹ Papa Francesco, Omelia, 7-IV-2013.

⁷² San Josemaría, Amici di Dio, n. 303.

⁷³ San Josemaría, Santo Rosario, primo mistero glorioso.

l'Amore della sua vita, don Javier descriveva come «si inginocchiava nei primi minuti, per terra o sull'inginocchiatoio: con lo sguardo rivolto al piccolo crocifisso che teneva in mano, recitava l'orazione En ego [Eccomi, o mio amato e buon Gesù]. Quando giungeva alle parole che si riferiscono alle piaghe del Signore, le baciava devotamente ad una ad una»⁷⁴.

Le ferite del Signore, che tanto a fondo san Josemaría scoprì quella lontana mattina di giugno, non soltanto rivelano l'Amore che il Signore ci riserva: sono nello stesso tempo un invito a corredimere con Lui, come Santa Maria; a essere il suo Cireneo, a consolarlo per le tante offese fatte al suo Cuore, soprattutto perché feriscono il nostro... Un invito, infine, a prendersi cura di lui proprio in quei «fratelli più piccoli» con i quali si identifica, tra i quali in qualche modo ha voluto rimanere (cfr. Mt 25, 40).

Per questo, nell'itinerario che portò il nostro Fondatore a scoprire quel nuovo orizzonte – indubbiamente una luce di Dio – non bisogna dimenticare l'enorme quantità di ore che dedicò ad assistere i malati e la gente povera dei quartieri più poveri di Madrid. Questo è sicuramente un modo eccellente di scoprire l'Amore di Dio: uscire da noi stessi per “toccare” Gesù nelle persone che soffrono. Per san Josemaría si trattava di una strada sicura.

Toccare Cristo in coloro che soffrono è un modo di farci interpellare da Lui, di avvicinarci alle sue piaghe e di rispondere con amore al suo Amore. Impariamo così a vivere con gli altri la stessa tenerezza che Dio riversa sulla nostra debolezza personale. Per questa via, la nostra vita personale acquista un rinnovato senso di missione che ci proietta al di là di noi stessi, se confidiamo non nelle nostre forze, ma in una chiamata che viene da Dio, il quale ci trasforma e conta su di noi per seminare nel mondo la sua pace e la sua gioia. Il papa insiste instancabilmente su questo punto: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. [...] Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo»⁷⁵.

Entrare nelle piaghe di Cristo, per via della compassione e della contemplazione, può essere per noi un'autentica scoperta: impariamo così a

⁷⁴ Javier Echevarría, Memoria del Beato Josemaría, Leonardo Mondadori, Milano 2001, p. 220.

⁷⁵ Papa Francesco, Es. Ap. Evangelii Gaudium (24-IX-2013), n. 270.

rifugiarsi in quelle ferite d'Amore e ad amare con tutto il cuore coloro che ci stanno accanto, cominciando da chi ne ha più bisogno, di chi spesso è sul ciglio della strada o magari nella nostra stessa casa.

Lucas Buch

[Torna all'indice](#)

Nuove scoperte (IV): «Non parlare: ascoltare»

Prima di ritornare al Padre, Gesù avvertì gli Apostoli: «Io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24, 49). Gli Apostoli rimasero a Gerusalemme in attesa di ciò che Dio aveva promesso. La promessa, il dono, era Dio stesso nel suo Spirito Santo. Pochi giorni dopo, nella festa di Pentecoste, lo avrebbero ricevuto, colmandosi della grazia di Dio. «I discepoli, che già erano testimoni della gloria del Risorto, sperimentarono in sé la forza dello Spirito Santo: la loro intelligenza e il loro cuore si aprirono a una nuova luce⁷⁶. Quello stesso giorno cominciarono a predicare con audacia e, dopo avere ascoltato le parole di san Pietro, racconta la Scrittura furono battezzati e «si unirono a loro circa tremila persone» (At 2, 41).

San Josemaría rammentava spesso che il dono dello Spirito Santo non è un ricordo del passato, ma un fenomeno sempre attuale. «Anche noi, come quei primi che si avvicinarono a san Pietro il giorno di Pentecoste, siamo stati battezzati. Con il Battesimo, Dio nostro Padre ha preso possesso della nostra vita, ci ha incorporati nella vita di Cristo e ci ha mandato lo Spirito Santo⁷⁷. Nel battesimo prima e poi nella cresima abbiamo ricevuto la pienezza del dono di Dio, la vita della Trinità.

Scoprire il Paraclito

Il Dono di Dio, la salvezza che riceviamo, non è una cosa, ma una Persona. Tutta la vita cristiana nasce dalla relazione personale con il Dio che viene ad abitare nei nostri cuori. È una novità ben nota: si trova nel fondamento della vita di fede. Tuttavia, può essere anche qualcosa che dobbiamo scoprire.

«Durante l'anno 1932 assistiamo in san Josemaría a un forte sviluppo della devozione verso lo Spirito Santo», afferma uno dei migliori esperti della sua opera⁷⁸. Dopo alcuni mesi in cui cerca di frequentare di più il Paraclito, egli

⁷⁶ San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 127.

⁷⁷ *Ibid.*, n. 128.

⁷⁸ P. Rodríguez, commento al n. 57 della "Edición crítico-histórica de Camino", p. 269.

riceve una luce particolare che gli apre un nuovo panorama, come sappiamo da una sua annotazione di quello stesso giorno:

«Ottava di tutti i Santi – martedì – 8-XI-32: Questa mattina, meno di un'ora fa, il mio P. Sánchez mi ha aiutato a scoprire un immenso panorama'. Mi ha detto: 'curi l'amicizia con lo Spirito Santo. Non parli: lo ascolti'. E da Leganitos, nel fare orazione, una orazione tranquilla e luminosa, ho considerato che la vita d'infanzia, facendomi sentire che sono figlio di Dio, mi ha dato amore per il Padre; e che, prima, attraverso Maria sono stato da Gesù, che adoro come amico, come fratello, come un suo amante quale io sono... Finora sapevo che lo Spirito Santo abitava nella mia anima per santificarla..., però non avevo colto la verità della sua presenza. Sono state proprio le parole del P. Sánchez: sento l'Amore in me; e voglio stare con Lui, essere suo amico, suo confidente..., facilitargli il lavoro di pulire, di estirpare, di bruciare... Non saprò farlo, eppure: Egli mi darà la forza, farà tutto Lui, se io voglio... ma sì che voglio! Divino Ospite, Maestro, Luce, Guida, Amore: il povero somaro saprà accoglierti e ascoltare le tue lezioni, e infiammarsi, e seguirti e amarti – Proposito: frequentare, se possibile senza interruzione, l'amicizia e la relazione amorosa e docile dello Spirito Santo. Veni Sancte Spiritus⁷⁹.

In queste annotazioni san Josemaría descrive l'itinerario spirituale che Dio gli aveva fatto percorrere: la scoperta della filiazione divina, la mediazione di Maria verso Gesù, il tesoro dell'amicizia di Cristo... fino a prendere coscienza della presenza dell'Amore di Dio in lui. Come scrisse molti anni più tardi, arriva un momento in cui il cuore ha bisogno di «distinguere le Persone divine e di adorarle a una a una. [...] Si intrattiene amorosamente con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo; e si sottomette agevolmente all'attività del Paraclito vivificante, che ci viene dato senza nostro merito: i doni e le virtù soprannaturali⁸⁰. Che lo Spirito Santo abiti nell'anima del cristiano egli già lo sapeva, ma ancora non lo aveva concepito come una cosa vissuta, sperimentata profondamente. A quelle parole del suo direttore spirituale, davanti ai suoi occhi si apre un nuovo orizzonte, qualcosa che non soltanto intende, ma che soprattutto vive: «sento l'Amore in me». Davanti a questa meraviglia, s'infiamma per il desiderio di ricambiare, mettendosi a

⁷⁹ San Josemaría, *Apuntes íntimos*, n. 864, in P. Rodríguez, *Camino*. Edición crítico-histórica, commento al n. 57, p. 270. Lì si rimanda a uno studio di J.L. Illanes, "Trato con el Espíritu Santo y dinamismo de la experiencia espiritual. Consideraciones a partir de un texto del Beato Josemaría Escrivá", in P. Rodríguez et al., *El Espíritu Santo y la Iglesia: XIX Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, 1999, 467-479.

⁸⁰ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 306.

disposizione di questo Amore: «voglio stare con Lui, essere suo amico, suo confidente..., facilitargli il lavoro di pulire, di estirpare, di bruciare...». Sentendo poi la paura di non essere capace, di non essere all'altezza, sopravviene la certezza che farà tutto Dio, se egli lo lascerà fare.

Accogliere il dono di Dio

La prima cosa che sorprende in questa nuova scoperta che si apre davanti a san Josemaría è il protagonismo di Dio. Alcune settimane più tardi darà forma a quello che sarà il n. 57 di Cammino: «Coltiva l'intimità con lo Spirito Santo – il Grande Sconosciuto – perché è Lui che ti deve santificare⁸¹. La nostra santità è opera di Dio, anche se spesso questo Dio che ci santifica si trasforma nel «Grande Sconosciuto».

In un mondo come il nostro, che mette l'accento sul fare umano e sul frutto del nostro impegno, non sempre teniamo presente che la salvezza che riceviamo da Dio è sostanzialmente un dono gratuito. Scrive san Paolo: «per questa grazia siete salvi mediante la fede» (Ef 2, 8). Naturalmente, l'impegno che noi poniamo è importante, e non è lo stesso vivere in un modo o in un altro. Tuttavia ogni nostro atto è basato sulla certezza che «il cristianesimo è grazia, è la sorpresa di un Dio che, non pago di creare il mondo e l'uomo, si è messo al passo con la sua creatura⁸². Questa è una cosa che ciascuno è tenuto a scoprire in modo personale. Come piace ripetere a Papa Francesco, bisogna riconoscere che «Dio è Colui che ti 'precede'. Uno lo sta cercando, ma Lui ti cerca per primo. Uno vuole incontrarlo, ma Lui ci viene incontro per primo⁸³.

Da questa scoperta ha origine «un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia⁸⁴. Con il trascorrere degli anni non hanno perduto attualità le parole con le quali san Giovanni Paolo II preparava la Chiesa al nuovo millennio. In sostanza, il Papa ci metteva in guardia da una tentazione che può insidiare la vita spirituale o la missione apostolica: «pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare⁸⁵. Così potremmo considerare che la nostra vita interiore non sia tanto intensa come speravamo perché non ci impegniamo

⁸¹ Cfr. P. Rodríguez, Camino. Edición crítico-histórica, commento al n. 57. L'autore data la redazione di questo punto al 22-XI-1932.

⁸² San Giovanni Paolo II, Lettera ap. Novo millennio ineunte, 6-I-2001, n. 4.

⁸³ S. Rubin, F. Ambrogetti, Papa Francesco, Il nuovo Papa si racconta, Edizioni Salani.

⁸⁴ San Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, n. 38.

⁸⁵ *Ibid.*

sufficientemente, o che il nostro apostolato non dia il frutto previsto perché non siamo stati abbastanza esigenti. Questo può essere una parte del problema, ma non lo esaurisce del tutto. Noi cristiani sappiamo che è Dio a fare le cose: «Le opere d’apostolato non crescono con le forze umane, ma con il soffio dello Spirito Santo⁸⁶. Ecco dunque un altro modo di riconoscere che la nostra vita non vale per quel che facciamo, né perde valore se facciamo poco o se andiamo incontro a qualche insuccesso... finché ci rivolgiamo a quel Dio che è voluto vivere in mezzo a noi. «Vivere secondo lo Spirito Santo è vivere di fede, di speranza, di carità: permettere che Dio prenda possesso di noi e cambi il nostro cuore alla radice, portandolo alla Sua misura⁸⁷. L’autentico punto di partenza per la vita cristiana, «per fare le opere buone» che Dio nostro Padre ci affida (Ef 2, 10), è dunque un riconoscente ricevere, accogliere il dono di Dio che ci induce a vivere nell’abbandono pieno di speranza caratteristico dei figli di Dio⁸⁸.

«Avere una relazione amorosa e docile verso lo Spirito Santo»

Accogliere il dono di Dio significa ricevere una Persona, e così si capisce il consiglio dato da Padre Sánchez a san Josemaría: «Curi l’amicizia con lo Spirito Santo. Non parli: lo ascolti». L’amicizia si cura con una persona, e l’amicizia cresce dialogando. Per questo, nello scoprire la presenza personale di Dio nel suo cuore, san Josemaría fece un proposito preciso: «coltivare, se possibile senza interruzione, l’amicizia e la relazione amorosa e docile verso lo Spirito Santo». Questo è ciò che possiamo fare da parte nostra per ascoltarlo.

Si tratta di una via percorribile da tutti i cristiani: essere sempre disponibili all’azione del Paraclito, ascoltare le sue ispirazioni, permettere che ci guidi «alla verità tutta intera» (Gv 16, 13). Gesù aveva promesso ai Dodici: «Egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26). È lo Spirito Santo che ci permette di vivere secondo i disegni di Dio, perché Egli è anche Colui che ci «annunzierà le cose future» (Gv 16, 13).

I primi cristiani compresero questa realtà, e soprattutto la vissero. «Quasi non c’è pagina degli Atti degli Apostoli in cui non si parli di Lui e dell’azione con cui Egli informa, dirige e vivifica la vita e le opere della comunità cristiana primitiva⁸⁹. In realtà, «tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro

⁸⁶ San Josemaría, Colloqui, n. 40.

⁸⁷ San Josemaría, È Gesù che passa, n. 134.

⁸⁸ Cfr. F. Ocáriz, Lettera pastorale, 14-II-2017, n. 8.

⁸⁹ San Josemaría, È Gesù che passa, n. 127.

sono figli di Dio» (Rm 8, 14). E noi ci lasciamo portare da Lui se ci prepariamo continuamente alla «difficile disciplina dell'ascolto⁹⁰. Stare con lo Spirito Santo vuol dire cercare di ascoltare la sua voce, «che ti parla attraverso le vicende della vita quotidiana, attraverso le gioie e i dolori che l'accompagnano, attraverso le persone che ti stanno accanto, attraverso la voce della tua coscienza, assetata di verità, di felicità, di bontà e di bellezza⁹¹.

A tale proposito, è interessante un passo dell'ultimo libro-intervista di Benedetto XVI. Il giornalista gli domanda se non ci sono momenti nei quali il Papa «può sentirsi tremendamente solo»: «Sì – risponde Benedetto XVI –, ma grazie al fatto che mi sento tanto unito al Signore, non sono mai del tutto solo»; e subito aggiunge: «Uno semplicemente sa: non sono io che fa questo. Da solo non potrei farlo. Egli è sempre lì. Non debbo fare altro che ascoltare e aprirmi completamente a Lui⁹². La prospettiva di condividere la propria vita con Dio, di vivere l'amicizia con Lui, oggi è attraente come è sempre stato. Ma, «come si ottiene questo ascolto, questo aprirsi completamente a Dio?». Il Papa emerito sorride e il giornalista insiste: «Qual è il modo migliore?». Benedetto XVI risponde con semplicità: «Supplicando il Signore – ora devi aiutarmi! – e raccogliendosi interiormente, rimanendo in silenzio. E poi si può sempre bussare alla porta con l'orazione, e suole funzionare⁹³.

Imparare a riconoscere la sua voce

Nella nostra personale vita di preghiera, magari senza volerlo, possiamo a volte desiderare fenomeni in qualche modo straordinari che ci assicurino che stiamo parlando con Dio, che Egli ci ascolta, che ci parla. La vita spirituale, invece, si realizza in un modo più abituale. Più che ricevere grazie speciali, si tratta di «essere sensibili a ciò che lo Spirito divino suscita intorno a noi e in noi⁹⁴.

«Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio» (Rm 8, 14). La guida del Paraclito di solito consiste nel darci, più che delle indicazioni concrete, luci e orientamenti. In modi molto diversi e tenendo conto dei tempi di ciascuno, va illuminando le vicende piccole e grandi della nostra vita. Così, un particolare e poi un altro vanno assumendo un aspetto

⁹⁰ San Giovanni Paolo II, Discorso, 5-VI-2004.

⁹¹ Ibid.

⁹² Benedetto XVI, *Ultime Conversazioni*, Edizioni Garzanti.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 130.

nuovo, diverso, con una luce che conferisce un significato più chiaro a ciò che prima appariva confuso e incerto.

In che modo riceviamo queste luci? In mille modi diversi: leggendo la Scrittura, gli scritti dei santi, un libro di spiritualità; oppure in situazioni inaspettate, durante una conversazione tra amici, leggendo una notizia... Sono infiniti i momenti in cui lo Spirito Santo può suggerirci qualcosa. Però Egli fa affidamento sulla nostra intelligenza e sulla nostra libertà per dare forma a suoi suggerimenti. Conviene imparare a pregare in base a questi sprazzi di luce, a meditarli senza fretta giorno dopo giorno, a soffermarsi nella preghiera, domandando al Signore: “A parte la questione che mi preoccupa, o quello che mi è successo, che mi vuoi dire, che mi proponi per vivere meglio?”.

Per ciò che riguarda l’ascolto paziente, è bene tenere presente che la voce dello Spirito Santo può apparire nel nostro cuore mescolata con altre voci assai diverse: il nostro egoismo, i nostri desideri, le tentazioni del diavolo... Com’è possibile riconoscere man mano quello che viene da Lui? In questo, come in tante altre cose, non esistono prove irrefutabili; però alcuni segni aiutano a percepire la sua presenza. In primo luogo, dobbiamo essere convinti che Dio non si contraddice: non ci chiederà nulla di contrario agli insegnamenti di Cristo, ricordati nella Scrittura e indicati dalla Chiesa. Non ci suggerirà neppure qualcosa che si opponga alla nostra vocazione. In secondo luogo, dobbiamo prestare attenzione a ciò che comportano queste ispirazioni. Dai frutti si riconosce l’albero (cfr. Mt 7, 16-20); e, come scrive San Paolo, «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5, 22-23). La tradizione spirituale della Chiesa è costante nel segnalare che «lo Spirito di Dio produce inevitabilmente pace nell’anima; il demonio produce inevitabilmente disordine⁹⁵. Durante la giornata si affacceranno alla nostra mente un’infinità di idee felici; idee di servizio, di assistenza, di solerzia, di perdono. Spesso non avremo forse una buona idea, ma sarà lo Spirito Santo a smuovere il nostro cuore. Assecondare le ispirazioni del Paraclito ci colmerà del gaudium cum pace – della gioia piena di pace – che noi chiediamo ogni giorno.

La docilità al Paraclito è, in fin dei conti, una disposizione che conviene coltivare serenamente, con l’aiuto della direzione spirituale. È in ogni caso significativo che questa prospettiva si sia aperta a san Josemaría proprio in

⁹⁵ J. Philippe Alla scuola dello Spirito Santo, Edizioni Dehoniane.

questo contesto. Il consiglio che aveva ricevuto - «ascoltalo» - rivela anche quanto il Padre Sánchez fosse consapevole della sua missione di direttore spirituale: rendere più facile allo Spirito Santo di prendersi sempre a cuore di guidare quest'anima, di «facilitargli il lavoro di pulire, di estirpare, di bruciare...». Questo è il compito di quelli che aiutano altri nella loro vita spirituale, aiutandoli a conoscersi meglio, in modo che possano percepire meglio quello che il Paraclito può chiedere loro. In tal modo, ciascuno imparerà un po' per volta a vedere Dio in ciò che gli succede e in ciò che succede nel mondo.

Ancorati all'Amore di Dio, con il soffio dello Spirito Santo

Dall'Ascensione del Signore nei cieli e l'invio dello Spirito Santo a Pentecoste, viviamo nel tempo della missione: Cristo stesso ci ha affidato l'incarico di portare la salvezza nel mondo intero. Papa Francesco ha parlato in ripetute occasioni del «dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti⁹⁶, affermando nel contempo che, assieme al compito, ci ha dato la forza per adempierlo. In verità, questo dinamismo «non è una strategia, ma la forza stessa dello Spirito Santo, Carità increata⁹⁷.

Nella sua catechesi sulla speranza, Papa Francesco ha ricordato quanto sia importante lasciarci guidare dallo Spirito Santo con una immagine molto amata dai Padri della Chiesa: «La lettera agli Ebrei paragona la speranza a un'ancora (cfr. 6, 18-19); e a questa immagine possiamo aggiungere quella della vela. Se l'ancora è ciò che dà alla barca la sicurezza e la tiene "ancorata" in mezzo alle onde del mare, la vela è, invece, ciò che la fa spostare e avanzare nelle acque. La speranza è realmente simile a una vela che raccoglie il vento dello Spirito Santo e lo trasforma in forza motrice che spinge la barca, a seconda dei casi, verso il mare aperto o verso la sponda⁹⁸.

Vivere ancorati alla profondità dell'Amore di Dio ci dà sicurezza; vivere uniti allo Spirito Santo ci permette di andare avanti con la forza di Dio e nella direzione da Lui suggerita: «volare, senza appoggiarti a niente di quaggiù, attento alla voce e al soffio dello Spirito⁹⁹. Le due cose nascono dalla unione con Dio. Per questo «la Chiesa non può fare a meno del polmone della

⁹⁶ Papa Francesco, Es. Ap. Evangelii Gaudium (24-XI-2013), n. 20.

⁹⁷ F. Ocariz, Lettera pastorale 14-II-2017, n. 9.

⁹⁸ Papa Francesco, Udienza Generale, 31-V-2017.

⁹⁹ San Josemaría, Forgia, n. 994.

preghiera¹⁰⁰. Gli ultimi papi lo hanno ricordato continuamente: se vogliamo compiere la missione che Cristo ci ha affidato con lo stesso Spirito che muoveva Lui, non c'è altra strada che la preghiera, il rapporto continuo e fiducioso con il Paraclito. Fare la scoperta della presenza viva di Dio nel nostro cuore. E navigare verso il largo guidati dallo Spirito Santo, «luce, fuoco, vento impetuoso [...] che ravviva la fiamma e la rende capace di provocare incendi d'amore¹⁰¹.

Lucas Buch

[Torna all'indice](#)

¹⁰⁰ Papa Francesco, Es. Ap. Evangelii Gaudium (24-XI-2013), n. 262.

¹⁰¹ San Josemaría, Amici di Dio, n. 244.

Nuove scoperte (V): «A Gesù per Maria»

Ai piedi della Croce stavano accanto al Signore sua Madre, santa Maria, alcune altre donne e Giovanni, il discepolo più giovane. Soltanto queste poche persone gli stavano accanto in quelle ore drammatiche. Loro... e una gran folla di curiosi e opportunisti, il gruppo dei soldati che lo aveva portato sul Calvario e gli accusatori che continuavano a burlarsi di lui, forse assaporando la loro «vittoria». E gli altri discepoli? Erano fuggiti.

Giovanni stesso ci racconta che «Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”» (Gv 19, 26-27). E, conclude l'evangelista, «da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19, 27).

Insieme al giovane apostolo, la Madre di Cristo «viene data all'uomo - a ciascuno e a tutti - come madre»¹⁰². Da quel momento Maria è la Madre dei cristiani. I primi discepoli lo capirono immediatamente. Intorno a Lei si riunirono rimpiangendo l'assenza del Signore, dopo la sua Ascensione in Cielo: «Tutti quanti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Lui» (At 1, 14).

Anche noi siamo chiamati a sperimentare personalmente la maternità di Maria e a rispondere come Giovanni che «“accoglie fra le sue cose proprie” la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè, nel suo “io” umano e cristiano»¹⁰³. È un cammino personale, che ciascuno percorre a suo modo... e a suo tempo.

«Sono anche figlio di mia Madre Maria»

San Josemaría aveva avuto devozione per la Madonna sin da bambino. Non l'aveva dimenticata con il passare degli anni e, nel mese di maggio del 1970, durante una novena ai piedi della Madonna di Guadalupe, diceva: «Io vi consiglio, ora in modo speciale, di ritornare alla vostra infanzia, ricordando, se

¹⁰² San Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris Mater*, 25-III-1987, n. 23.

¹⁰³ *Ibidem.*, n. 45.

è necessario con sforzo – io me ne ricordo con chiarezza – la prima volta che vi siete rivolti a Lei con consapevolezza e volontà di farlo»¹⁰⁴. Sappiamo che quando era ancora molto piccolo sua madre lo offrì alla Madonna di Torreciudad come ringraziamento per averlo guarito da una malattia gravissima. Dai suoi genitori, inoltre, imparò a pregare santa Maria. Con il trascorrere degli anni ricordava: «Ancora oggi, al mattino e alla sera, e non una volta ogni tanto, ma abitualmente, rinnovo l'atto di offerta che i miei genitori mi hanno insegnato: Dolce mia Signora e Madre mia, io mi offro interamente a Voi. E in pegno del mio filiale affetto, vi consacro in questo giorno i miei occhi, i miei orecchi, la mia lingua, il mio cuore...»¹⁰⁵.

Nel periodo in cui visse a Saragozza san Josemaría ogni giorno faceva visita alla Vergine del Pilar. A Lei ricorreva con i suoi presentimenti, intuendo che il Signore aveva una volontà particolare per lui. Si conserva ancora una piccola immagine di questa invocazione, in gesso, molto povera, nella cui base incise con un chiodo: Domina, ut sit! E poi la data: 24-5-924. «Questa immagine – commentava alcuni anni dopo – era l'immagine materiale della mia preghiera di anni, di ciò che vi ho raccontato tante volte»¹⁰⁶.

Stabilitosi a Madrid, aveva un'immagine della Madonna che denominava «la Vergine dei baci», perché non dimenticava mai di salutarla con un bacio quando entrava o usciva di casa. «Ma tutte le immagini della Madonna, non soltanto quella, lo commuovevano. Soprattutto quelle che trovava buttate per strada, incisioni o immaginette sudice e polverose. O quelle che gli venivano incontro nelle sue scorrerie per Madrid, come l'immagine di ceramica su cui posava ogni giorno gli occhi quando lasciava Santa Isabel»¹⁰⁷.

Inoltre, nel contemplare il Vangelo aveva imparato a rivolgersi a Maria e a ricorrere a Lei come facevano i primi discepoli. Nel suo libro *Santo Rosario*, frutto della sua contemplazione amorosa della vita di Cristo, nel commentare il secondo mistero glorioso, scrive: «Pietro e gli altri tornarono a Gerusalemme

¹⁰⁴ San Josemaría, *Appunti della sua orazione ad alta voce nell'antica basilica della Madonna di Guadalupe* (Messico), 20-V-1970, in P. Casciaro, *Al di là dei sogni più audaci*, Ares, Milano 1995, p. 197.

¹⁰⁵ San Josemaría, *Amici di Dio*, n. 296.

¹⁰⁶ Appunti di una riunione familiare, 26-VII-1974 (*Crónica* 1975, p. 223, in AGP, biblioteca, PO1). L'immagine si conserva, a Roma, in una vetrina, insieme ad altri ricordi della sua vita, nella sede centrale dell'Opus Dei.

¹⁰⁷ A. Vázquez de Prada, *Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. I, pp. 428-429.

cum gaudio magno – con grande gioia (Lc 24, 52). [...] Ma tu e io ci sentiamo orfani: siamo tristi e andiamo a consolarci da Maria»¹⁰⁸.

Comunque, la maternità di Maria sarebbe stata una delle «scoperte» che farà quando era ancora un giovane sacerdote. Lo scrive in uno dei suoi Apuntes del settembre 1932: «Ieri [...] ho fatto un'altra scoperta: se sono figlio di mio Padre Dio, lo sono anche di mia Madre Maria»¹⁰⁹. Non era niente di nuovo – era una verità conosciuta, meditata, vissuta -, eppure acquistava di colpo un significato nuovo. Ricordando ancora una volta il suo itinerario spirituale, aggiunge: «Mi spiego: attraverso Maria sono arrivato a Gesù, e ci sono sempre riuscito attraverso mia Madre, anche se io sono stato un figlio cattivo. (Da ora in poi sarò buono)». Maria lo aveva già portato a Gesù: era stata la sua principale intercessora nella sua insistente richiesta di vedere ciò che il Signore gli chiedeva... In che consisteva allora la novità? Lo spiega poco dopo: «Però questo concetto della mia filiazione materna l'ho visto in una luce più chiara e ieri l'ho sentito con un sapore diverso. Perciò, durante la Santa Comunione della mia Messa, ho detto alla Madonna mia Madre: mettimi un abito nuovo. Era molto giusta la mia richiesta, perché si celebrava una sua festa»¹¹⁰.

L'idea dell'abito nuovo ha chiare risonanze paoline: «Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4, 22-24). Questa nuova scoperta della maternità di Maria, dunque, ha un sapore intimo di conversazione personale. Qualcosa che vede con maggiore chiarezza, che sente in un modo nuovo e che fiorisce in un proposito semplice ma profondo: «Da ora in poi sarò buono».

Coloro che hanno studiato a fondo i testi di san Josemaría hanno messo in evidenza la linea su cui si muove questa scoperta. Otto giorni dopo l'annotazione nella quale rivela il nuovo orizzonte che gli si è aperto, scrive un appunto che passerà poi in Cammino: «A Gesù si va e si “ritorna” sempre per Maria»¹¹¹. Era una cosa che già da tempo stava nella sua anima, ma che di colpo comprese con nuova profondità e che gli confermò l'importanza della

¹⁰⁸ San Josemaría, *Santo Rosario*, 2° mistero glorioso.

¹⁰⁹ San Josemaría, *Apuntes íntimos*, n. 820, 5-IX-1932, in *Santo Rosario. Edición crítico-histórica*, introduzione al 2° mistero glorioso, p. 234.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ San Josemaría, *Cammino*, n. 495.

Madonna nella sua vita di relazione con Dio. Quattro giorni dopo l'appunto annotò: «- A quanti giovani io griderei all'orecchio: Sii di Maria... e sarai nostro!»¹¹². Alcuni anni dopo gli domanderanno che cosa voleva dire con questa frase, ed egli risponderà: «Voglio dire ciò che tu capisci perfettamente. [...] Per un verso, che se non c'è devozione a Maria, non si può fare nulla: è come se le anime non avessero una base per la vita spirituale; per l'altro verso, che quando hanno una devozione filiale alla Santissima Vergine le anime sono ben disposte a servire nostro Signore in uno stato qualsiasi: celibi, sposati, vedovi, e i sacerdoti come sacerdoti»¹¹³. Infine, è Maria che porta a Gesù, e Gesù ci porta al Padre. Ella è, semplicemente, colei che facilita l'accesso a Dio.

«Ritornare» a Gesù per Maria

Durante quel settembre del 1932 san Josemaría meditò ripetute volte sul ruolo che la Madonna gioca nel nostro andare a Gesù. In questo caso, non si tratta di trovare Cristo, di scoprire qual è la sua volontà su di noi, ma, come abbiamo visto, di «ritornare» a Lui. Il suo linguaggio appariva nuovo a coloro che lo avvicinavano. Il beato Álvaro del Portillo, per esempio, ricorda di essere rimasto sorpreso lui stesso: «Allora fui io a domandare al Padre: Padre, perché ha detto questo? Andare per Maria lo capisco, ma il fatto di ritornare... Allora mi disse: “Figlio mio, se qualcuno ha la disgrazia di separarsi da Dio, deve rivolgersi alla Vergine Santissima e troverà nuovamente la forza; la forza per andare al confessionale, se occorre, per andare alla direzione spirituale e aprire bene la coscienza con grande sincerità, senza che rimangano angoli morti nell'anima, senza che vi siano segreti in comune con il diavolo; e per Maria si va da Gesù”»¹¹⁴.

Rialzarsi dopo una caduta costa, e costa di più man mano che gli anni passano. Sul piano fisico, è evidente: basta vedere lo scompiglio che si crea quando una persona anziana cade per la strada. Però questa affermazione è ugualmente vera sul piano spirituale. Man mano che cresciamo in età, può diventare sempre più costoso per noi chiedere perdono. Ci umilia continuare a cadere negli stessi peccati, ci vergogniamo nel commetterli - «a questa età!» -, ci

¹¹² San Josemaría, Testo del Cuaderno VI, n° 825, in data 17-IX-1932, in *Camino. Edición crítico-histórica*, commento al n. 494.

¹¹³ San Josemaría, Appunti di una tertulia, Madrid 23-X-1972, in *Camino. Edición crítico-histórica*, commento al n. 494.

¹¹⁴ Appunti di un colloquio con Álvaro del Portillo, Madrid 4-IX-1977, citato da P. Rodríguez, *Camino. Edición crítico-histórica*, commento al n. 495.

appare insopportabile continuare a constatare la nostra personale debolezza... e, a volte, cediamo a uno sconforto che ci toglie ogni gioia.

Lo sconforto è un nemico sottile che ci fa chiudere in noi stessi. Pensiamo di avere defraudato Dio, come uno che compra un apparecchio elettronico e improvvisamente scopre che non è così buono come lo pubblicizzavano... Eppure, vedendoci in questo stato, Egli vuole ricordarci che ci conosce perfettamente! A ognuno di noi, come disse a Geremia, potrebbe dire: «prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo» (Ger 1, 5). Perciò il suo Amore per noi costituisce una certezza ben precisa: pur sapendo come siamo, Dio ci ha amato fino a dare la vita per noi... e non si è sbagliato. Se anche questa verità, così consolante, ci sembra lontana, ricordiamoci che nostra Madre può essere la scorciatoia che ci rende più facile la via del ritorno¹¹⁵. Ella ci avvicina in modo particolare alla misericordia di quel Dio che ci sta aspettando con le braccia aperte. Nella sua ultima udienza generale Benedetto XVI ci confidava: «Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano»¹¹⁶. Proprio perché fossimo in grado di sentirlo, Dio ha voluto manifestarci il suo amore paterno... e materno.

L'amore «materno» di Dio appare nella Scrittura espresso in diversi momenti; forse il passo più conosciuto è quello di Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15); o, in un modo ancora più esplicito: «come una madre consola il figlio, così io vi consolerò» (Is 66, 13). Tuttavia Dio volle andare oltre e darci la sua stessa Madre, quella donna nella quale si era incarnato il suo Figlio amato. Perciò i cristiani di tutti i tempi hanno scoperto in Maria una via privilegiata e particolarmente accessibile verso l'Amore infinito del Dio che perdona.

A volte possiamo trovare persone alle quali appare ancora troppo astratto rivolgersi a Dio o che non osano guardare Cristo direttamente: un po' come

¹¹⁵ «La Madonna, Madre del Signore e Madre nostra [...] è la scorciatoia per arrivare a Dio» (J. Echevarría, "El amor a María Santísima en las enseñanzas de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer", *Palabra*, 156-157 (1978), pp. 341.345 (disponibile [qui](#)).

¹¹⁶ Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 27-II-2013.

quei bambini che preferiscono rivolgersi alla madre più che al padre quando hanno fatto qualcosa di male o hanno rotto un oggetto di valore... In modo simile «molti peccatori non riescono a dire il Padre Nostro, ma dicono con piacere l'Ave Maria»¹¹⁷. E così, per Maria, «ritornano» a Gesù.

A Maria, con la tenerezza dei bambini

La scoperta dell'importanza di Maria è dovuta, nella vita di san Josemaría, all'esperienza dell'infanzia spirituale. In un punto di Cammino, che nacque in un momento di difficoltà, scrisse: «Madre! Chiamala forte, forte. Ti ascolta, ti vede forse in pericolo e ti offre, santa Maria tua Madre, con la grazia di suo Figlio, la consolazione del suo grembo, la tenerezza delle sue carezze: e ti sentirai rinfrancato per la nuova lotta»¹¹⁸. Chi gli stava accanto non sapeva forse fino a che punto stava trasmettendo loro la propria esperienza personale con queste parole. In quegli anni, inoltre, san Josemaría stava imparando ad avvicinarsi a Dio come un bambino piccolo.

Frutto di questo modo di pregare è la sua opera Santo Rosario e anche alcuni capitoli di Cammino. Le scoperte che abbiamo ricordato sono dovute a un rapporto fiducioso con Dio e con Maria. Di fatto, san Josemaría ha percorso questa via durante l'intera sua vita. Poco prima di trascorrere il suo ultimo Natale su questa terra, confidava a un gruppo di suoi figli: «Di solito mi abbandono, cerco di farmi piccolo e di mettermi nelle braccia della Madonna. E dico al Signore: Gesù, fammi un po' di posto! Dovreste vedere quanto spazio c'è per tutti e due tra le braccia di tua Madre! E basta. Ma voi proseguite per la vostra strada: non c'è motivo che la mia strada sia la vostra [...]. Viva la libertà!»¹¹⁹.

Senza che sia l'unico modo di ottenerlo, farsi bambini favorisce atteggiamenti come l'umiltà o l'abbandono pieno di speranza nelle diverse circostanze della vita. È anche una maniera di fare passi avanti nella semplicità e nella naturalezza quando ci rivolgiamo a Dio. Inoltre, essendo una via segnata dal riconoscimento della propria fragilità e della propria dipendenza, permette di aprire a Dio con meno sforzo le porte del proprio cuore, vale a dire, della propria intimità.

¹¹⁷ J. Daniélou, *El misterio del Adviento*, Cristiandad, Madrid 2006, p. 120.

¹¹⁸ San Josemaría, *Cammino*, n. 516.

¹¹⁹ San Josemaría, *Appunti della predicazione*, 20-XII-1974, in E. Burkhart – J. López, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de San Josemaría*, vol. II, p. 68

I bambini sono vulnerabili, e proprio per questo sono tanto sensibili all'amore: comprendono fino in fondo i gesti e gli atteggiamenti dei grandi. Per questo è necessario che ci lasciamo toccare da Dio e gli apriamo le porte della nostra anima. Il Papa lo proponeva anche ai giovani: «Egli ci chiede se vogliamo una vita piena. E io nel nome di Lui vi chiedo: vuoi, volete voi una vita piena? Comincia da questo momento a lasciarti commuovere!»¹²⁰. Avere cuore non significa prestarsi alla leziosaggine o al sentimentalismo, che sono una vera e propria caricatura dell'autentica tenerezza. Al contrario, riscoprire il cuore, lasciarsi commuovere, può essere una via per raggiungere Dio. «Il mio povero cuore è ansioso di tenerezza – annotava san Josemaría nel 1932 –. Se oculus tuus scandalizat te... No, non è necessario scagliarlo lontano: non si può vivere senza cuore. [...] E questa tenerezza che hai messo nell'uomo, come resta appagata, inondata, quando l'uomo ti cerca, dalla tenerezza (che ti condusse alla morte) del tuo divino Cuore!»¹²¹. A Maria – e per Lei a Gesù – si può andare per la via della tenerezza, che è il modo in cui i bambini imparano a conoscere le loro madri e ad affidare a loro l'intera vita. Per questa, e per altre vie che Dio ci può suggerire, noi ci inoltriamo in un orizzonte immenso: quello di avere in Cielo una Madre tutta bella, santa Maria.

* * *

Tutte le diverse scoperte che abbiamo man mano riesaminato in questi articoli, hanno allargato il cuore di san Josemaría in modo indicibile. Come se stesse dando piccoli passi tenuto per mano dal Signore, percepì il significato della Croce, che lo fece sentire figlio di un Padre pieno d'Amore; scoprì l'Amore profondo e vicino di Gesù; imparò a lasciarsi amare da Dio, nostro Consolatore, confidando in Lui più che nelle proprie forze; e un po' per volta permise che lo Spirito Santo fosse il protagonista nella sua vita spirituale e nella sua azione sulla terra. Capì, in sostanza, che la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere una serie di attività, arrivare a certi standard o «compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua»¹²². Seguendo i passi di san Josemaría, anche noi

¹²⁰ Papa Francesco, *Discorso*, 28-VII-2016.

¹²¹ San Josemaría, *Apuntes íntimos*, n. 1658, 9-X-1932, in *Camino. Edición crítico-histórica*, commento al n. 118. Cfr. *Mc* 9, 47.

¹²² Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 13-IV-2011.

possiamo chiedere a Dio di farci fare queste scoperte della vita interiore, paesaggi molto conosciuti..., ma nello stesso tempo sterminati, che ci permetteranno di «introdurci con maggiore profondità nel mistero dell'Amore di Dio e poterlo poi mostrare agli uomini con la parola e con l'esempio»¹²³. Non c'è un cammino più urgente... e più bello.

Lucas Buch

[Torna all'indice](#)

¹²³ San Josemaría, *È Gesù che passa*, n. 97.